

GEORGI PLEKHANOV

**SUL LIBRO DEL SIG. V. SHULYATIKOV  
1909**

La recensione di Plekhanov venne pubblicata nel giornale *Sovremenny Mir* n. 5, 1909.

*Vladimir Shulyatkov* (1872-1912) – critico letterario e filosofo russo, oppositore dell'idealismo dalle posizioni della sociologia volgare, pertanto distorcendo il marxismo.

V. Shulyatkov, *La giustificazione del capitalismo nella filosofia dell'Europa occidentale (da Cartesio a Mach)*. Mosca 1908.

Il sig. Shulyatkov scrive:

«L'atteggiamento tradizionale verso la filosofia è stato stabilito nei circoli intellettuali, dove viene considerata come una sorta d'affare privato, come un campo la cui natura è qualcosa in cui si possono esercitare il giudizio, la creatività e le valutazioni individuali. In questi circoli si sostiene che anche le divergenze più radicali sulle questioni filosofiche non sono affatto prove di antagonismi sociali; le idee filosofiche sono rappresentate, collegate troppo debolmente e inadeguatamente a qualsiasi substrato di classe. Quindi, la difesa di una particolare posizione di classe non predetermina, nella pubblica opinione, sostegno per una particolare scuola filosofica. Al contrario, in questo caso è ammissibile un'ampia libertà di scelta [!]» [p. 5].

Secondo l'autore idee simili sono sostenute anche da molti marxisti.

«Sono convinti che nelle fila dell'avanguardia proletaria sia possibile una serie eterogenea di idee filosofiche, che non sia così importante se gli ideologi proletari predichino il materialismo o l'energetica, il neo-kantismo o il machismo. La filosofia è ritenuta una faccenda del tutto innocente» [p. 5].

Il sig. Shulyatkov respinge positivamente l'idea che la filosofia sia «innocente»; lo ritiene un errore ingenuo e molto deplorabile.

«La filosofia non è l'eccezione felice», dice, «sulle “vette” speculative la borghesia resta fedele a se stessa, parla solo delle sue aspirazioni e dei suoi immediati interessi di classe, ma in un linguaggio del tutto particolare, difficile da comprendere. Tutte le formule e i termini filosofici, senza eccezione, impiegati dalla borghesia, tutti questi “concetti”, “idee”, “punti di vista”, “nozioni”, “sensazioni”, tutti questi “assoluti”, “cose-in-sé”, “nuomeni”, “fenomeni”, “sostanze”, “modi”, “attributi”, “soggetti”, “oggetti”, tutti questi “spiriti”, “elementi materiali”, “forze”, “energie”, servono a designare le classi sociali, i gruppi, i nuclei e le loro interrelazioni. Conoscere il sistema filosofico di ogni pensatore borghese è avere il quadro della struttura di classe della società, disegnato con l'aiuto di segni convenzionali e riprodotto dalla professione di fede sociale di un certo gruppo borghese» [p. 6].

In queste osservazioni del nostro autore, un grano di verità è mescolato con molto errore «ingenuo». Ovviamente sarebbe sciocco pensare che le idee filosofiche non siano connesse con un substrato di «classe». Ma siamo completamente all'oscuro del perché sulle «vette» speculative la borghesia «parli

solo delle sue aspirazioni e dei suoi *immediati* interessi di classe». Oltre a meditare su queste faccende immediate, cosa impedisce ai rappresentanti intellettuali della borghesia, appollaiati su quelle vette, di riflettere anche sugli interessi e le aspirazioni un po' più *remoti*? E' vero che il compito del ricercatore è molto *semplificato* se presume che le idee filosofiche di una data classe esprimano sempre e soltanto l'interesse *immediato* di tale classe. *Ma la semplificazione è lungi dall'essere sempre una virtù*. Lo vedremo ora dall'esempio dello stesso sig. Shulyatkov. Egli si considera un «filosofo marxista», presume «quindi» [vale a dire, ovviamente, poiché la filosofia esprime gli interessi *immediati* della borghesia], che «la questione debba essere posta risolutamente». Dice:

«Il compito del filosofo marxista non dev'essere ridotto a modificare i dettagli di questo tipo di quadro. Tali descrizioni non possono essere accettate come qualcosa che possa essere utilizzato e coordinato con la concezione del proletariato. Significherebbe cadere nell'opportunismo, un tentativo d'unire ciò che non può essere unito. A nostro avviso il compito che sta di fronte al filosofo marxista è qualcosa del tutto diverso. Richiede in primo luogo d'impegnarsi nelle costruzioni filosofiche, nel rivalutare i sistemi e i concetti filosofici, nel procedere dal punto di vista che abbiamo sottolineato sopra» [p. 7].

Si osservi che il nostro «filosofo marxista» intende portare a termine un'intera rivoluzione. Questo è lodevole, ma la strada per l'inferno è nota per essere lastricata di buone intenzioni. Vediamo come il sig. Shulyatkov riesce a soddisfare le sue lodevoli intenzioni. Applicandosi nella stima dei valori filosofici, sottolinea che al riguardo si è fatto molto poco, benché «il primo brillante tentativo di tale valutazione sia avvenuto dieci anni fa». Qui egli ha in mente l'articolo del sig. A. Bogdanov «*Il pensiero autoritario*», pubblicato nella raccolta di suoi articoli *La psicologia della società*. Il sig. Shulyatkov è convinto che l'articolo in questione apra una nuova era nella storia della filosofia. Secondo lui,

«in seguito alla comparsa di quest'articolo la filosofia speculativa perde ogni diritto d'operare con i suoi due concetti fondamentali di “spirito” e “corpo”; è stato stabilito che questi concetti presero forma sullo sfondo di relazioni autoritarie e la loro antitesi rifletteva l'antitesi sociale, l'antitesi degli “strati superiori” organizzatori e degli “strati inferiori” esecutori. Con sorprendente coerenza i critici borghesi hanno fatto orecchie da mercante al lavoro di questo marxista russo» ... [stessa pagina].

Scopriremo a breve quanto siano preziose le idee tratte dal sig. Shulyatkov dal «brillante» articolo del sig. Bogdanov. Per ora riteniamo che l'attenzione del lettore debba essere focalizzata sulla circostanza seguente. Secondo il sig. Shulyatkov, l'articolo del sig. Bogdanov priva la filosofia speculativa del «diritto» d'operare con i concetti di «spirito e corpo». Diamolo per scontato. Ma sicuro che anche Marx «abbia operato» con questi concetti? Senza dubbio, lo ha fatto considerandoli dal punto di vista di un *materialista*, ma non di meno «ha operato» con essi. Quindi sorge la domanda: quale destino è toccato alla filosofia materialistica di Marx, con la comparsa dello straordinario articolo del sig. Bogdanov? Anch'essa è stata privata del «diritto» d'operare in modo materialistico con i concetti di «spirito» e «corpo»? Se è no, è chiaro che l'articolo del sig. Bogdanov non ha aperto affatto una nuova era. Se la risposta è sì, non è meno chiaro che il «marxista russo» su cui si basa il sig. Shulyatkov, si sia distinto in filosofia per il rovesciamento fugace della filosofia dello stesso Marx. Ma il marxista il cui lavoro filosofico deve rovesciare la filosofia marxista è un marxista di un taglio davvero speciale. Il suo marxismo non consiste nel *seguire* Marx ma nel *confutarlo*. Si tratta di questo: il «marxista russo» che ha ispirato il sig. Shulyatkov è fra i seguaci di quello stesso Ernst Mach che il sig. Shulyatkov annovera fra gli ideologi borghesi [vedi il capitolo *Empiriocriticismo*, pp. 132-47].

Ora vediamo cosa ha insegnato al sig. Shulyatkov questo strano *marxista* seguace di un filosofo *borghese*.

«Il capo-organizzatore e il membro comune della società che esegue i suoi comandi, è questa la prima antitesi sociale che la storia conosca. All'inizio è consistita in una semplice contrapposizione di ruoli. Col tempo è giunta a significare qualcosa di più. Ha fatto la sua comparsa la disuguaglianza economica; gli organizzatori gradualmente si sono trasformati in proprietari degli strumenti di produzione che in precedenza erano appartenuti alla società. In parallelo, come un eco della progressiva stratificazione sociale, ha preso forma l'idea dei principi contrastanti di spirito e corpo» [p. 11].

Anzitutto è falso dire che la prima antitesi nota della storia sia stata quella tra capo-organizzatore e i membri comuni della società che eseguivano i comandi del capo. La prima antitesi sociale nacque come contrapposizione tra uomo e donna. Nel dire questo ovviamente non mi sto riferendo alla loro divisione *psicologica* del lavoro, *ma alla divisione sociologica*. Questa divisione del lavoro mise la sua impronta sull'intera struttura della società primitiva e sulla sua concezione del mondo. Ma il concetto di *spirito*, o più correttamente di *anima*, non nacque da questa divisione. L'etnologia moderna ne ha accertato la genesi abbastanza bene. Tutti i nuovi dati di questa scienza confermano la correttezza della teoria di Tylor sull'«*animismo*», secondo cui l'uomo primitivo anima la natura, e lo spirito, la cui presenza o assenza spiega ogni fenomeno naturale, è da lui concepito come qualcosa che in condizioni ordinarie è inaccessibile ai suoi sensi. La morte, il sogno, lo svenimento sono fra i fenomeni che facilitano maggiormente la comparsa del concetto di spirito. Ma, morte, sonno, svenimento non sono il risultato dei contrasti sociali, ma della condizione psicologica dell'uomo, per cui spiegare l'origine del concetto di anima – e di conseguenza, di spirito – attraverso i contrasti sociali è abusare di un metodo che promette per il futuro scoperte estremamente importanti, ma il cui uso pratico presuppone due condizioni indispensabili: in primo luogo, una certa capacità di pensare in maniera logica, e in secondo luogo, la conoscenza dei fatti. Purtroppo dobbiamo riconoscere che queste condizioni sono vistosamente assenti nel lavoro del sig. Shulyatkov.

Abbiamo appena visto come egli sia poco informato dei fatti relativi alla storia primitiva dell'umanità, mentre le sue mediocri meditazioni sull'«innocenza» della filosofia mostrano come sia male equipaggiato per il pensiero logico. Dopo di ciò, asserire che «tutti i termini filosofici senza eccezione» servono a designare le classi sociali, i gruppi, i nuclei e le loro relazioni, è ridurre una questione estremamente importante a una semplificazione che può essere caratterizzata solo dall'epiteto di «suzdaliana»<sup>1</sup>. Questa parola non denota una «classe sociale» o un «gruppo», e neppure un «nucleo», ma soltanto una vasta cocciutaggine. Non c'è la minima ombra di dubbio che la divisione della società in classi ebbe un'influenza decisiva sul corso di questo sviluppo intellettuale, ed è altrettanto incontestabile che tale divisione fu il risultato «in ultima istanza» [espressione di Engels] del suo sviluppo economico. Tuttavia, l'*influenza* è una cosa e il *riflesso immediato* un'altra, inoltre, dire che lo sviluppo economico della società condiziona «in ultima istanza» ogni altro aspetto del suo sviluppo è riconoscere, precisamente con queste tre parole «in ultima istanza», l'esistenza di *molte altre «istanze» intermedie*, ognuna delle quali influenza tutte le altre. Quindi, come si vede, otteniamo un sistema molto complesso di forze operanti, nella cui analisi la semplificazione «suzdaliana» non può che produrre i risultati più comici. Il sig. Shulyatkov ci ha già mostrato un esempio di questa semplicità «suzdaliana». Secondo lui, quando Kant scrisse dei nuomeni e dei fenomeni, non solo

---

1 N.r. *Suzdal* – inteso come lavoro scadente, grossolano. Prima della Rivoluzione nell'Uyezd di Suzdal venivano prodotte icone a buon mercato, da qui il termine.

aveva in mente le varie classi sociali, ma anche, per usare l'espressione dell'anziana moglie di uno dei burocrati di Uspensky, «mirava alla tasca» di una di queste classi, cioè la borghesia. Il risultato è qualcosa di simile a una caricatura del pensiero umano che giustamente suscita indignazione, se non fosse assolutamente comica. Non c'è abbastanza spazio per altri esempi: il prossimo è sufficiente. Il sig. Shulyatikov scrive:

«Per Avenarius, il mondo appare come un agglomerato di sistemi nervosi centrali, “La materia” è completamente spogliata di tutte le sue “qualità” sia “primarie” che “secondarie”, considerate in precedenza suoi attributi inalienabili. Positivamente, tutto nella materia è determinato dallo “spirito” o, nella terminologia dell'autore della *Critica dell'esperienza pura*, dal sistema nervoso centrale» [p. 114].

Perché Avenarius lo crede? Eccone la ragione:

«Il capitalismo contemporaneo è estremamente “elastico”: per i proprietari del capitale non c'è un tipo di lavoratore dato una volta per tutte, ma *oggi* ci sono lavoratori di una certa professionalità e destrezza, *domani* queste saranno diverse, oggi Ivan, domani Paul o Jacob... ».

Basta! Ciò è così bello che ci chiediamo: per caso il sig. Shulyatikov sta scherzando? Sta forse scrivendo una *parodia del marxismo*? Come parodia il suo libro è molto pungente e anche di talento, ma ovviamente è del tutto disonesto.

In conclusione, dobbiamo sottolineare che siamo ancora nel buio totale sul fatto se la filosofia materialistica di Marx ed Engels sia «ammissibile» fra i proletari con coscienza di classe.

## INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Avenarius	4
Bogdanov	2
Cartesio	1
Engels	3,4
Mach	1
Marx	2,4
Plekhanov	1

*Sul libro di Shulyatikov*

<b>Nome</b>	<b>Pagina</b>
Shulyatikov	1,2,3,4
Sovremenny Mir	1
Tylor	3
Uspensky	4